

E-V-708-

4482



E-V-708-

L'IMPRESARIO

IN ANGUSTIE

DRAMMA PER MUSICA DI UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL MDCCXCII.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D'AUSTRIA

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



IN FIRENZE MDCCXCII.

Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo

Con Approvazione.

4482

4482

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

A T T O R I.

FIORDISPINA prima Buffa.

Sig. Luisa Prosperi Crespi.

GELINDO Maestro di Cappella.

Sig. Vincenzo Sbiocca.

DON PERIZONIO Poeta.

Sig. Fausto Borselli.

DON GRISOBOLO Impresario.

Sig. Girolamo Cruciani.

DORINA Seconda Donna, ma scritturata
dall' Impresario per altra prima Buffa.

Sig. Elisabetta Borselli.

MERLINO Buffo scritturato.

Sig. Sebastiano Mannori.

La Musica è del Celebre Sig. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino e Capo dell' Orchestra

Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.

Sig. Maef. Matteo Carcassi.

Primo Violino dei Secondi

Sig. Salvatore Tinti.

Primo Violino dei Balli

Sig. Vincenzo Bianciardi.

Primo Contrabbasso

Sig. Cosimo Corona.

Primo Violone dell' Opera

Sig. Gio. Gragnani.

Violoncello dei Balli

Sig. Giorgio Piantanida.

Primo Flauto

Sig. Niccolò Döthel'.

Primo Oboe

Sig. Gio. Michele Sozzi.

Primo Clarinet

Sig. Francesco Tuly.

Direttore

Sig. Bartolommeo Cherubini.

I Balli faranno composti, e diretti, dal SIG. FEDERIGO TERRADES: eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI,

Sig. Federigo Terrades. Sig. Margherita Albertini.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA.

Sig. Pasquale Albertini. Sig. Antonio Bennardini.

Sig. M. Anna Monti Papini. Sig. Giuseppa Ferrari.

Sig. Vincenzo Ricci.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Antonio Papini. Sig. M. Anna Bedini.

Con Num. 16. figuranti.

IL BALLO HA PER TITOLO

LA COSTANZA PREMIATA

D' A M O R E

Le Pitture delle Scene e Decorazioni dell' Opera, e Balli faranno d' invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuseppe Borgini.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Francesco Cecchi eseguito per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig. Franc. Mori, Sartori Fiorentini.



SCENA PRIMA.

Camera,

*Dorina, e Merlino che inquietano Don Grisobolo,
mentre Gelindo stà intento al Cimbalo
a scrivere la musica.*

Gris. OH che matta maledetta!
Non capisce la ragione,

La sua testa cospettone
Mi fa il cranio già voltar.

Dor. Io l' ho detto, e non mi sposto,
Voglio l' aria, vo' il duetto,
Voglio entrare nel quartetto
E non s' ha da replicar,

Gel. Ta.. ta.. ta.. ita.. re.. ri.. ro. *suonando*

Merl. Io che sono il primo Basso
Come lei mi ha scritturato,
Vo' il vestito gallonato
La parrucca col tuppè.

Dor. Lei non serve che si scaldi
Che borbotti, e arricci il naso:
Voglio l' abito di raso
Con bordura in quantità.

Gris. Sì Signora, non si scaldi
Ogni cosa si farà.

Gel. Tai la.. la... *come sopra.*

Dor. Io vo' fatti, e non parole...

Merl. Io non cedo a chicchessia...

Gel. Ma cospetto! andate via,
Questo chiaffo, che cos' è?
Una grida, l' altro sbarte
Per turbarmi l' armonia;
Ed io quì la sinfonia
Stò a cassare, e ricassar.

Gris. (Io prevedo già il malanno
Che mi deve inabissar.)

Dor. Mi lusingo, che quest' anno
Mil. L' Impresario fallirà.

a 4 Quando i strepiti si fanno
Non si puote più studiar.

Gris. Ma cari miei potreste senza chiaffo
Dire i vostri voleri: Questi grilli,
Che vi saltano in testa...

Dor. Scusi Signor, che la mia usanza è questa:

Merl. Ed ic quando non vedo
Le mie brame adempite,

Mi monta tosto un grillo così strano
Che giuro al Ciel, sò darvi ancor di mano.

Gris. Maestro una parola: dimmi un poco,
Si daran fra le razze
Giumente più sfrenate?

Gel. Pazienza, amico mio, non ne parlate.

Gris. (Bene.) Il Poeta è andato
Ad incontrar la Buffa, e quando torna
Leggeremo il libretto.

Dor. Maestro, dunque a voi mi raccomando.

Gel. Non dubitar, vo' fatti
Un' aria come quella
Che ti feci a Milano:

(Sebben la ricopiai da un'altra mano.)

Dor. Orsù Sor Impresario, ho di bisogno
Dell'anticipazione.

Gris. Oh che gran fretta;
Ieri arrivaste, ed oggi, fresca fresca...

Dor. Come? come? che dite? e non sapete
Che l'Impresario deve

Tener la borsa aperta ad ogni cenno

Di tutte le cantanti, che altrimenti

In Scena non si v'assicurano.

Mer. Dice bene Dorinda,

Bisogna che paghiate.

Gel. Pazienza, amico mio, e non parlate. *par.*

Dor. Ma ritorniamo a noi.

Tosto che viene

Questo vostro Poeta

Mandatelo da me, e affinché lui

Si possa regolare

Voglio fargli sentir quale è il mio fare.

Di vaga Pastorella

Bramo la parte far,

Il titolo di bella

Non mi si può negar.

Poc' anzi mi guardai,

E mi dicea lo specchio,

Che questi dolci rai

Queste fattezze amabili

Lo ponno si pretendere.

Lo ponno meritar.

Gris. O brava! Adesso in verità sto fresco.

Uno vuole il vestito gallonato,

L'altra l'aria, il duetto, ed il quartetto,

E l'anticipazione; ma i meschini

Non fanno, che se l'Opera

Và a terra, in fede mia

Un salto voglio far da qui a Turchia. *parte.*

SCENA II.

Veduta di mare. In distanza Bastimento ancorato.

Sopra piccola barchetta Fiordispina, e D. Perizonio

che giunti al lido sbarcano, indi Grisobolo.

Fior. Senti, senti l'augellino

Come canta in sul mattino,

Già dà segni di diletto

Col piacevole trillar.

Per.

Se le bestie nel vederti

Si son poste in allegria

Gli amorosi, gioia mia

Oh che chiasso voglion far.

Che piacere, che contento,

Che bel gusto è questo quà.

a 2

Fior. La tua Musa, mio carino

Mi dovrà recare onor.

Per.

Del mio fiacco chitarrino

Sei la corda mia miglior.

Fior.

Io già sento vita mia

Degli applausi il gran rumor.

Per.

Delle man la batteria

Il fracasso io sento ancor.

Fior.

Con la fervida tua Musa...

Per.

Con le tue sembianze belle...

a 2

La burletta v'alle stelle

Fanatismo qui farà.

Per. Cara, per ben servirti

Ho messo sottosopra

Tutto il monte Parnaso onde affamarti,

Ed ho composto un pezzo,

Che senza spacconate

Il mio bollor febeo

Appenderfi si può nel Coliseo.

Fior. Bravo. (Questo Poeta mi v'è a genio.)

Per. (Questa strega di buffa

Mi ha dato un scapaccione

Nella vena poetica,

Che mi fa improvvisar meglio d'un cieco.)

Fior. Questa spiaggia davvero mi alletta assai.

Per. Anzi è una bagattella.

Dice il gran Sanazzaro

Quel celebre Poeta Americano,

Che questa è una Città piena d'aborti,

Soffrono i vivi, e appena han pace i morti.

Fior. Ma dimmi un poco, in questo tuo Paese

Che si gradisce più? L'aspetto, il brio,

Il canto, il personale, oppur la comica.

Per. Vi vuol tutto, mia cara; anzi bisogna

Esser quivi eccellenti

Perchè questo Teatro

È il tormento di tutti i Virtuosi,

E per quelli che credito non hanno

I fischi cara mia durano un anno.

Fior. Bagattelle! *Per.* Ma statti allegramente,

Che ognor farovvi esente

Dalli pubblici scherni.

A me ti fida (e a' miei pasticci eterni.)

Fior. Chi scriverà la musica?

Per. Il Maestro Scagliozzi.

Fior. (Oh Dio, che sento!

Colui che in Alessandria

Per gelosia mi fece andare a terra.)

Per. Eppure è un buon Maestro.

Fior. Anzi bravissimo, con ironia.

Grif. Oh ben venuto il fiore

Delle Buffe d'Italia.

Io sono Don Grisobolo Impresario,

Ed ho saputo adesso

Da un subalterno mio che lei sbarcò.

Come stà di salute?

Le gradisce il Paese?

Stà pur di buono umore?

Fu il viaggio felice?

Vuol venire in mia casa? che ne dice?

Per. (Caspita! L'Impresario

Comincia a concertar prima dell'Opera.)

Fior. Farò come comanda, ma bisogna

Avvisare la Mamma ch'è al Vascello.

Grif. Bene, l'avviseremo: sappi, o cara

Che il mio Don Perizonio ha fatto un libro...

Per. Certo, un libretto ho fatto singolare,

Che unito colla musica

Del Maestro Scagliozzi

Vogliamo fare un fanatismo, un strepito

Che apporgerà terrore.

Grif. Vogliamo far furor. Allegramente.

Ascolta un po' diletta mia Sirena

Cosa farò quando uscirai di scena.

Vado, e giro ne' palchetti,

Parlo a questo, e parlo a quello;

Ed al suon del ritornello

Gran silenzio si farà.

A cantar tu poi cominci

Come un flebile usignolo,

E la gente a stuolo a stuolo

Brava, brava ti dirà.

Da me tosto si ripiglia,

Miei Signori la sentite;

E' una buona, buona figlia
 Non sà l'acqua intorbidar.
 Se poi sento i Zerbinetti,
 Che ti facciano i fischietti,
 V'è la spada, v'è il bastone
 Che a dovere gli fa star.
 Statti allegra, mia carina
 Che vogliamo giubilar.
 E non sà la poverina
 Che se l'Opera v'è giù
 Si dirà poi la mattina
 L'Impresario non c'è più. *partono.*

S C E N A III.

Camera della Locanda dove alloggiavano
Dorina, Merlino, e Gelindo.

Mer. SE l'Impresario non mi dà denari
 Per tutta domattina il prendo a schiaffi.

Merl. Perdonami Dorina, tu dovevi
 Prima di venir quà farti pagare
 Come ho fatto io la sua anticipazione,

Dor. Io farò ben valer la protezione.

Gel. Volete voi sapere

Chi sia la prima buffa? *Gel.* Chi mai?

Gel. La Coribanti. *Merl.* La tua infida amorosa?

Gel. Ah giuro al Cielo

Che a terra la fo andare certamente,

Oh questa glie la fo sicuramente.

S C E N A IV.

Don Perizonio, e detti.

Per. E' Permesso, si licet d'ossequiare
 La mia diletta fistola.

Gel. Fistola! Che mai dici? *Dor.* Ei, bada come parli.

Gel. Oh che uscita bestiale. *Per.* Piano piano
 La fistola è un strumento

Sul quale noi poeti
 Sogliamo far le strofe
 Boscareccie, e Virgilio
 Perchè teneva un cane
 Ch'avea una voce dolce
 Come l'avete voi, lo chiamò fistola
 E scrisse poi per questo
Fistula dulce cani, eccovi il testo.

Gel. Questo non lo sapevo. *Per.* Caro Maestro mio
 Scrivi, scrivi la solfa, e non starmi a infettare
 Con quel labbro plebèo,
 Mentre parla il Cavallo Pegaseo.

Dor. Orsù, mi dica un poco
 Che parte lei m'ha fatta.

Per. Quando si vuol le parti a suo talento
 Unger bisogna il carro,
 Si manda un regaletto
 Al Poeta, e al Maestro.

Gel. Meglio faria che anch'io
 Sol del denaro come fa il Poeta

Innamorato fossi,

E in avvenir con Donne non faceffi

Mai più lo spasimato

Già che tui da costor sempre burlato.

Voi semplici amanti

Che a donne credete;

Son tutte incostanti

L'esempio vedete,

Specchiatevi in me.

Il moto dell'onda

Il soffio dell'aria,

La tremula fronda

Più lieve, più varia,

Più instabil non è.

E pur francamente
L'udite sovente
Vantar fido core
Parlarci di amore.
Voi semplici amanti
Che a donne credete,
Da lor rivolgete
Sollecita il piè.

S C E N A V.

Dorina, Merlino, Perizonio, quindi Fiordispina.

Dor. **T**orniamo un poco a noi, Signor Poeta
La mia parte dov'è? già mi figuro
Sarò la prima parte. *Fiord.* Oh, Signorina
La prima tocca a me. *Per.* (Ora stò fresco.)
Dor. Io son la prima buffa, e farò vive
Le mie ragioni, vado dall'Impresario,
Se non mi fa giustizia,
Se mi torce un capello
Il Protettor lo siederà a duello. *parte con Mer.*

S C E N A VI.

Fiordispina, Perizonio, poi Grisobolo.

Fiord. **C**aro Poeta mio, tu devi adesso
Far fischiare Dorinda,
E che non hai veduto
Con che aria, e baldanza
Parlò quella pettegola?
Per. A me vuoi dir chi è mai quella muffetta?
Ne sai poca, ma ciò tutto dipende
E ne ha colpa quell'asin d'Impresario
Che fa lo spasimato a quella scimmia.
Fiord. Or tu pensa mio caro
A far la mia vendetta. *Per.* Non ci pensar, darogli
L'arietta dei sorbetti, e buona notte.
Fiord. Zitto, vien l'Impresario

Tutto pallido, e mesto

Io fingo andare in collera.

Per. Ch'è stato amico mio? Ch'hai le paturne?

Gris. Eh nulla: un doloretto giusto quà.

Per. Eh niente; per guarir questo malato

Un recipe ci vuol d'oro coniato.

Gris. Perchè Madama stà di mal'umore?

Fiord. Senta Signor Grisobolo

Io non son troppo avvezza

Di tollerare i torti

Da chicchessia, e adesso

Di Dorinda soffrir degg'io l'eccesso?

Gris. Ma quella pazza, . . . *Fiord.* Se l'è pazza lei

La mandi allo Spedal dei pazzerelli.

Per. E dice bene, questa

Mette ogni cosa sottosopra, e poi

Andranno male gl'interessi suoi.

Fiord. Io finalmente son la prima buffa,

Se son peccata voglio

Si per bacco domar qualunque orgoglio.

Son modesta, e riservata,

Son di pace, e son serena,

Canto l'aria, fò la scena

Da ridir non v'è con me.

Ma se sono poi toccata

Un serpe sì divento:

(E' già pieno di spavento!

Oh che sciocco per mia fe.)

Son femmina di brio,

Oh le mie luue anch'io.

Dovunque sono stata

Mi han tutti rispettata.

Lei pensi a quel che dico

Se vuole esser contento . . . A 7

(E' già pieno di spavento!

Oh che sciocco per mia fè.)

S C E N A VII.

Perizonio, e Grisobolo.

Gris. Questa non men dell' altra è indemoniata.

Per. Grisobolo, il lunario

Mette in quest' anno eclissi senza fine,

E prima che il telon si alzi, si vede

Crescere la burrasca a precipizio.

Gris. Tu mi parli di eclissi, e poco prima

E' venuto in mia casa un spadaccino

Che mi ha tirato un pugno giusto quà.

Per. Ah, perciò dunque vi vedevo afflitto.

Gris. Sì Signore. *Per.* Oh cospetto!

Ve l' ha sonata. *Gris.* E come!

Per. E chi è costui?

Gris. Un bravo di Dorinda, che pretende

La sua anticipazione; che te ne pare?

Per. In questi mari, amico, tali pesci

Si prendono, e mi aspetto

Che alfine un pesce spada avrai nel petto.

Gris. Ah, tu che sei più pratico

Dammi qualche consiglio. *Per.* E che consiglio

Vuoi tu ch' io ti abbia a dare?

Gris. Istruiscimi, o caro

Giacchè il diavol mi ha posto in tali angustie.

Per. Io ti compiango in ver mio caro amico,

E giacchè entrasti in questo laberinto

Ascolta ciò che dirti vo' in succinto.

L' Impresario, gioia mia

Ha d' aver queste tre cose,

Il raggio, la bugia,

Muso duro, e niente più.

Se qualcuno vuol denari

Piglia tempo, e digli, aspetta.

Quando è piena la cassetta

Di' che perdi, e intasca tu.

Quando l' opera v' à in poppa

Il quartal non pagar mai;

Se in appresso vengon guai

Rischio alcun non v' è per te.

Le Cantanti, il Ciel le guardi

Voga fora ch' è maretta,

Che se nò, le stinchè in fretta

Non ti mancan per mia fè.

Il Poeta, ed il Maestro

Paga ben con esattezza

Che se nò, non gli vien estro

E non fanno fatigar.

Ma poi quanti ce ne stanno

Parrucchieri, Legnaioli,

Il Pittore, ed il Lumaio

Le Compare, i Sonatori,

I Sartori, e Compagnia,

Il raggio, la bugia,

Muso duro, e niente più.

Hai sentita ora la scola,

Hai capito come v' à.

S C E N A VIII.

Grisobolo solo.

ORsù per me le cose

Vanno di male in peggio, ed or bisogna

Trovar un mezzo termine opportuno....

Và bene, ho già pensato,

Così converrà fare,

Attoniti dovràn tutti restare. *parte.*

S C E N A IX.

Sala in Casa di Don Grifobolo.
*Perizonio, Fiordispina, indi Grifobolo,
 e Gelindo.*

Per. **C**ara, sappi che il pubblico
 Ha cotanto appetito di vederti
 Che sembra un affamato.
Fiord. Son grata a questo pubblico obbligante;
 Ma l' Impresario non si vede ancora
 Per sentire il libretto. *Per.* Eccolo in tempo
 E viene col Maestro. Favoriscano.
Gris. M' inchino a quel Petrarca,
 E a' vaghi raggi di Madama Laura.
Gel. Coribanti Umilissimo.
 (Scellerata, spergiura!)
Fiord. Ben venga Sior Maestro. (Traditore!)
Gris. Il Buffo, ed il Tenore
 Ancor giunti non sono. *Per.* Non importa
 Del libretto il prim' Atto
 E' bene che leggiamo. *Gris.* Anzi benissimo.
 Siedi, o cara al mio fianco.
Per. Il titolo è l' Interne
 Convulsioni di Pirro
 Contro gl' effetti isterici d' Andromaca.
Gris. Bravo! è un titolo nuovo; assai mi piace,
Per. Per novità, lasciatevi servire.
Fior. (Stà intrepido l' ingrato, e non mi cura.)
Gel. (Freme l' ingrata, e finge indifferenza.)
Per. Prima si dà principio
 Al sinfonico chiasso
 Con allegro fracasso, e dopo quello
 S' alza il Sipario al suon del fischiarello.
Gris. Questa è la prima botta
 Che toccherà al Maestro. *Per.* Scena prima.

S C E N A X.

Dorinda, e Detti,

Dor. **C**ome! si legge il Libro,
 Ed io non ne so niente?
Fior. Ma lei doveva anticipar' un poco.
Gri. Un poco, dice bene.
Dor. Ma ho dovuto aspettare il parrucchiere.
 Ed il solito mio
 E' di stare allo specchio almen tre ore;
 E non essendoci io
 Necessaria non era tanta fretta.
Gri. Eppure dice bene.
Fior. Ma essendoci io che sono la prima Buffa...
Gri. Prima Buffa sicuro, dice bene.
Dor. Che dite mai di prima? Io son la prima
 Donna Giocosa,
 E la scrittura è chiara.
Gri. Eppure non dice male. *Fior.* Tu prima?
Dor. Io, sì. *Per.* (Le Gatte ora si sgrassiano.)
Gri. Eh via, che non è niente.
Dor. Sei un asino tu. *all' Imp.*
Fior. Tu sei una bestia. *all' Imp.*
Per. Eppure dice bene.
 (Oh come andiam d' accordo,
 Or busca l' Impresario.) *Gel.* Veramente
 Lei ci doveva essere. *Fior.* Già già...
Dor. Che già! *Gris.* Ma Figlia
 Siamo alla prima Scena finalmente.
Per. Lei abbia la bontà; segga, ed ascolti.
 (Già prevedo che lacero il prim' Atto,
 E glielo getto in faccia)
 Scena prima: gran Sala
 Dell' udienza di Pirro.
 A mano dritta

Stan le cimmerrie grotte.

Dor. Che? Che! cos'è cimmerrie?

Per. Cimmerrie è voce Greca sincopata,
Che vuol dire Ciminiera, o sia Camino
Dove Pirro era solito,
(Come dice l'Istoria)

D'andarfi a riscaldar quand'era inverno.

Gris. Così è, dice bene;

Questo l'ho letto anch'io nell'Almanacco

Per. Signor nò, che lo dice Orazio Flacco.

(Cielo m'assisti, o perdo la pazienza.)

Fior. Quella è troppo indiscreta.

Gris. Ma se è matta.

Per. A mano manca poi il mar Jonio.

Gel. Il mare in una sala! *Per.* Sì Signore;

Questa è una scena di nuova invenzione.

(D'ogni cosa costui vuol far mistero.)

Gior. Và bene, l'occhio solo

Basta che si soddisfi,

Il resto nou si cura; passa avanti.

Gris. Così è, dice bene.

Gel. (Del Poeta l'ingrata è certo amante.)

Per. Esce Pirro a caval sopra un Camello.

Gel. Uh, uh, uh Diavolo!

Grotta, Mare, Camelli in una sala!

Per. Oh ignoranza, ignoranza!

Fior. Questa non è maniera.

Gris. Ma scusate Maestro,

Finite di sentire;

I vostri modi son troppo indiscreti.

Per. A che mai son ridotti oggi i Poeti?

Esce alfin Pirro, *Gel.* Sul Camello! *Per.* Esce,

Come a lui pare; e nel vedere Andromaea

Di là, che stà convulsa,

La prega, si contorce, e si dimena.

Sentite or l'aria come cade in Scena.

Fior. Oh questo è un punto inver d'aspettativa.
(Io per dispetto, tutto vo' approvare.)

Gri. E dice bene. *Dor.* Che bestia singolare!

Per. Anima cruda, e cotta,

A Pirro quest'affronto!

Pirro che per Marmotta

Nel mondo mai passò.

Fior. Gris.) a 2 Bravo!

Per. Tante grazie.

Fior. Gris.) a 2 Viva.

Per. Obligato.

Dor. Gel.) Nò, non ci piace affatto.

Per. Dunque dirò così:

Se tu non ti mollifichi,

Andromaca pettegola,

Il figlio tuo ti stritolo,

E in pezzi lo farò.

Fior. Gris.) a 2 Bravo!

Per. Tante strazie.

Fior. Gris.) a 2 Viva.

Per. Obligato.

Dor. Gel.) Nò, non ci piace affatto.

Per. Dunque dirò così:

Quando l'amor mi stuzzica...

Dor.) Nò nò nò nò nò.

Gel.) a 2 Che verso è questo quà!

Per. Cara, perchè mi morsichi?

Gel.) Nò nò nò nò nò.

Dor.) a 2 Che verso scellerato!

Per. Poss'esser bastonato,

Tu, Pirro, ed io con te.

Fior. Ma questa è impertinenza,

Qui non si stà a ciarlare;
 Lei pensi a recitare,
 E non ci stia a seccar. *a Dor.*
Dor. Lei badi a' fatti suoi,
 Che a far la parte mia,
 Scusi Vosignoria,
 Sol' io c' ho da pensar.
Gris. Sicuro, dice bene,
 Ciascuno pensi a se.
Tutti Imbroglia più terribile
 Di questo nò non v' è.
Dor. Signori, con permesso,
 Mi vado a divertir.
Gris. Cos' è? Lei se ne v' à?
Dor. Non ho da dirlo a te.
Gris. Stafera me ne scappo,
 E la finisco a fè.
Gel. Signori, con permesso,
 Io vado a passeggiare.
Gris. Lei pure se ne v' à?
Gel. Non ho da dirlo a te.
Gris. Stafera me ne scappo,
 E la finisco a fè.
Per. Ma la seconda parte
Dor. Gel. a 2 E che seconda parte!
Per. Sentite il chiaro scuro
Dor. Gel. a 2 Eh via, che chiaro scuro!
Fior.) Ma questa è impertinenza,
Per.) a 2 Sentite come v' à.
Tutti. Che ghetto maledetto!
 Chi tira, e chi la spezza,
 E come sasso immobile
 Ognuno resta quà.

F I N E.



D. GIOVANNI

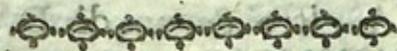
TENORIO

O S I A

IL CONVITATO

DI PIETRA

DRAMMA D' UN ATTO SOLO.



A T T O R I.

D. ANNA.

D. ELVIRA.

Sig. Luisa Prosperi Crespi.

D. GIOVANNI TENORIO.

Sig. Vincenzo Sbiocca.

PASQUARIELLO Servo di D. Giovanni.

Sig. Girolamo Cruciani.

IL COMMENDATORE.

BIAGIO Contadino.

Sig. Fausto Borselli.

MATURINA Sposa promessa a Biagio.

Sig. Elisabetta Borselli.

IL DUCA OTTAVIO.

LANTERNA altro Servo di D. Giovanni.

UN CONTADINO.

Sig. Sebastiano Mannori.

Servi.

Furie.

La Scena è in Villena nell' Avagona.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Gazzaniga Maestro di Cappella Veronese.

S C E N A P R I M A.

Parte di Giardino che corrisponde agli Appartamenti di D. Anna con porta socchiusa.

Notte.

Pasquariello involto nella sua cappa, che passeggia indi D. Giovanni, e D. Anna, che lo tiene afferrato per il mantello.

Pas. **L**A gran bestia è il mio Padrone!

Ma il grand' asino son io

Che per troppa soggezione

Non lo mando a far squartar.

Invaghito di Donn' Anna

Là di furto s' è introdotto,

Ed io gramo chiotto chiotto

Qui ad attenderlo ho da star.

Sento fame... sento noia...

Ma che venga alcun già parmi...

Che fia lui vud lusingarmi...

Ma non vogliomi fidar.

Si ritira da una parte; in questo D. Gio. e D.

An. dalla porta che introduce nell' appartamento.

D. Gio. Invano mi chiedete

Ch' io mi discopra a voi.

D. An. Un traditor voi siete

Un uomo senza onor.

D. Gio. Se fossi il Duca Ottavio

Nemmeno parlereste.

D. An. Azioni men che oneste

Non fece il Duca ancor.

D. Gio. Lasciatemi,

D. An. Scopritevi.

D. Gio. Voi lo sperate invano.

A 12

D. An. Vi strapperò il mantello.
 D. Gio. Vi stroppierò la mano.
 D. An. Aiuto! son tradita!
 Soccorso, o Genitor!
 D. Gio. Acchetati impazzita
 Non ho d'alcun timor.
 Pas. Ohimè! la bestia ardita
 Và ancora a far romor.

S C E N A II.

Il Commendatore, e D. Giovanni che sfodera la spada, lasciando D. Anna, che si ritira.

Com. **Q**ual tradimento! perfido indegno
 Sottrarti invano spero da me.
Alla prima parola del Com., D. Giovanni gli smorza il lume, ed all'oscuro si battono.

D. Gio. Vecchio ritirati, ch'io non mi degno
 Del poco sangue che scorre in te.
 Pas. Ah che ci siamo.
 Com. Non fuggirai.
 D. Gio. Ch'io da vil fugga non pensar mai.
sempre combattendo. D. Giovanni ferisce mortalmente il Commendatore.

Com. Un'alma nobile, nò in te non v'è.
 Pas. Per dove fuggasi non sò più affè.
 Com. Ah che mi ha data mortal ferita...
 Sento mancarmi di già la vita... cade.
 Sen fugge l'anima... già vò a spirar...

D. Gio. Di mortal piaga ferito il credo?
 Che già traballa fra l'ombra io vedo,
 Solo singulti d'udir mi par.

Pas. Ad arreciarsi mi sento il pelo
 Io tremo tutto, son quà di gelo...
 Più non si senton nemmen fiatar.

D. Gio. Eh, eh? Pas. Eh? D. Gio. Pasquarello?

Pas. Siete voi? D. Gio. Sì, son io.
 Pas. Vivo, o morto? D. Gio. Che bestia!
 E non senti ch'io parlo?
 Pas. E il Vecchio se n'è ito?
 D. Gio. E' morto, o mortalmente io l'ho ferito.
 Pas. Bravo! due azioni eroiche;

D. Anna violentata,
 E al Padre una stoccata.
 D. Gio. Ehi! te l'ho detto ancora,
 Ch'io non vo' rimostranze;
 Seguimi, e taci. Andiamo. Pas. Sì Signore.
 (Simular mi convien, perchè ho timore.) p.

S C E N A III.

Il Duca Ottavio con spada in mano, e D. Anna preceduti dai servi con torce.

Duc. **E**cco, col sangue istesso... Ah che rimiro!
 D. An. Ohimè! misera! Padre!... Oh Dio!..
 Duc. Signore? Ah dov'è l'empio (Padre?)
 appressandosi al cadavere.

Che vibrò il fatal colpo?

D. An. Ah che di morte
 Il pallor sul viso ha già dipinto.
 Il cor più non ha moto... Ah il Padre è estinto.
cade fra le braccia del Duca.

Duc. Servi, servi togliete agli occhi suoi
 Così funesto oggetto, e se alcun segno
 Scuopresi in lui di vita
 Medica man tosto gli porga aita.

due servi portano in casa il corpo del Commendatore.

D. An. Duca, estinto è mio Padre, e ignoto.
 L'empio che lo ferì.

Duc. Ma in qual maniera
 S'introdusse l'iniquo
 Ne' vostri appartamenti.

D. An. Io poc' anzi aspettandovi... ma oh Dio!
Forza non ho d'articular gli accenti.
Seguitemi in mia casa. Ivi udirete
Con favella sincera
L'istoria miserabile; ma vera.

entra in casa co' servi.

S C E N A I V.

Il Duca solo.

Qual doppio eccesso è questo
Di sventura per me! Tutto si faccia
Per scoprir l'empio intanto, e non si lasci
Donn' Anna senz' aita in questo stato.
Oh disgrazia crudele! Oh avverso fato!

Vicin sperai l'istante

D'entrar felice in porto,

Ma appena il lido ho scorto

Che torno in alto mar.

Cede l'amore in lei

Ai moti del dolore,

E il misero mio core

Ritorna in un momento

Nel suo crudel tormento

Dubbioso a palpitar.

S C E N A V.

Campagna con case rustiche, e nobil casino
fuori delle mura di Villena.

D. Giovanni, e Pasquariello.

D. Gio. **P**osto che non mi parli (Anna)
Più del Commendatore, e di Don

La libertà ti lascio

Di potermi ora dir quello che vuoi.

Pas. Quando dunque è così, veniamo a noi
Sapete voi ch'io son scandalizzato
Della vita che fate!

D. Gio. Basta, basta così Signor somaro.

Sai tu perchè venuto

Son fuori delle porte?

Pas. Per non andare a letto,

E per farmi crepar dal patimento.

D. Gio. Perchè invaghito sono

Di una vezzosa Dama. Ella sen venne

Jeri quì al suo Casino

Per poter meco aver qualche colloquio

Con maggior libertà. *Pas.* Prudentemente.

D. Gio. Ma vedi una Signora

Che smonta di carrozza?

Pas. Dunque pria che quì giunga

Entriamo nel Casino

Per non esser veduti.

D. Gio. Oibò, vogl'io

Quì in disparte osservare anzi chi sia.

Vieni, e mettiamoci quì fuor della via. *si rit.*

S C E N A VI.

D. Elvira con due servitori. D. Giovanni, e Pasquariello in disparte.

D. Elv. **P**overe femmine

Noi siam chiamate

Cervelli instabili,

Anime ingrante,

Cori volubili

Nel nostro amor.

Ma sono gli uomini,

Che fan gli amanti

Di noi più deboli,

Più assai incostanti;

Anzi son perfidi,

Son senza cor.

Siamo pur misere

Se noi li amiamo
Se ci fidiamo
Del loro ardor.

In questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto
Che entrar nella Città.

D. Gio. Oh Cielo! *resta sopraffatto in riconoscer D. Elvira.*

D. El. Ah Don Giovanni.

Pas. Oh veh! D. El. Cotanto

Vi sorprende il vedermi?

D. Gio. Io vi confesso *affettando disinvoltura.*

Che tutt' altro quì adesso
Aspettava che voi. D. El. Ed io tutt' altro
M' aspettava d' aver che un tradimento.

Fino a questo momento.
Non fu il mio che un sospetto,

Ma la vostra sorpresa or quì ad un tratto
Più non mi lascia dubitar del fatto.

D. Gio. Donna Elvira scusatemi,
Ma voi foste una pazza a fare il viaggio
Con un così magnifico equipaggio.

Pas. (A proposito!) D. El. E' questo
Quelchè mi rispondete? Anima ingrata!...

Fate ch' io senta almen qual fu il motivo
Che da Burgos partiste, abbandonandomi
Tacito a precipizio

Dopo la data fè di spozalizio.

D. Gio. Oh quanto a questo poi, Pasquariello
Vi dirà la ragione. Pas. Io! D. Gio. Sì, tu digliela,

Digliela. Pas. Ma... D. Gio. Ti dico
Che gliela dica; ed io perdon vi chiedo
Se un premuroso affar con mio tormento
Vuol ch' io debba lasciarvi in tal momento.

entra nel Casino.

S C E N A VII.

D. Elvira, e Pasquariello.

D. El. **E** Mi lascia così! Parla tu, dimmi
La cagione qual fu del suo abbandono?

E pensa ben che disperata io sono.

Pas. Per me... sentite... vi dirò... siccome...

D. El. Non confonderti.

Pas. Oibò! non v' è pericolo.

Siccome io dico, che Alessandro il grande...

D. El. E che c' entra Alessandro?

Pas. C' entra, e statevi cheta.

Siccome io dico che Alessandro il grande
Non era giammai sazio

Di far nuove conquiste, il mio Padrone

Se avesse ancora cento spose e cento

Sazio non ne faria, nè mai contento:

Egli è il grand' Alessandro delle femmine,

Onde per far le sue amorose imprese

Spesso spesso cangiar suol di Paese.

D. El. Dunque ha dell' altre femmine?

Pas. Ih ih! se voi volete averle in vista

Ecco Signora mia, questa è la lista.

tira fuori una lista

Dell' Italia, e d' Alemagna

Ve ne ho scritte cento, e tante

Della Francia, e della Spagna

Ve ne sono non sò quante.

Fra Madame, Cittadine,

Artigiane, Contadine,

Cameriere, Cuoche, e Guattere;

Perchè basta, che sian femmine

Per doverle amoreggiar.

Vi dirò ch' è un uomo tale,

Se attendesse alle promesse

Che il marito universale
 Un dì avrebbe a diventar .
 Vi dirò che egli ama tutte
 Che sian belle , o che sian brutte :
 Delle vecchie solamente
 Non si sente ad infiammar .
 Vi dirò . . .

D. *El.* Tu m' hai seccata ,

Paf. Vi dirò . . .

D. *El.* Non più : va' via .

Paf. Vi dirò , che si potria
 Fin domani seguitar .

D. *El.* Il mio cor da gelosia
 Tutto sento lacerar ,

S C E N A VIII.

D. *Elvira* , e poi D. *Giovanni* che esce dal Casino .

D. *El.* **I**nfelice ch' io sono ! E tanti torti
 Potrà soffrir quest' anima gelosa !

D. *Gio.* (Ell' è qui ancora ; oh femmina noiosa !)

D. *El.* Eh via , Signor mio caro , v'è per passare
 Non mi fugga così . (di soppiatto .

D. *Gio.* Scusate : avea

Altro pel capo . D. *El.* Si conosce . Avrete

Accresciuto alla lista

Una nuova conquista .

D. *Gio.* Che lista ! cosa dire ?

D. *El.* Eh ch' io sò quanto

Vola il vostro cervello .

Sò tutto . D. *Gio.* Oh maladetto Pasquariello !

D. *Elv.* (Ma spirito .) Che dite ?

Che voi siete un infido , e me l' ha detto

Il vostro servo . D. *Gio.* Quello scimunito

Suol divertirsi a spese mie . D. *El.* Ma quella

Di femmine deluse

Finor da voi nota ben luuga ho visto .

D. *Gio.* L' avete letta ? D. *El.* Nò ,

D. *Gio.* Dnnque vedete

Se ingannata voi siete , e se infedele

Qual eredete io vi sia :

Quella è la lista della biancheria .

D. *El.* E sarà ver ? D. *Gio.* Verissimo ; l' indegno

Per la sua trascuraggine mi ha perso

Sei camice finissime d' Olanda

Con trine superbissime Fiamminghe ,

E per giustificarsi avrà portata

Seco la nota . D. *El.* Ma . . . D. *Gio.* Credete : è appunto

Come vi dico : io non vi sono ingrato .

D. *El.* (Quando ben persuade un labbro amato !)

D. *Gio.* Non temete mio ben , che d' ora in poi

Qualunque donna io fuggirò per voi .

Per voi nemmen in faccia

Io guarderò le belle ,

Se fossero ancor stelle

Io gli occhi abbasserò .

Voi sola , voi mia cara

Porto scolpita in petto ,

Voi siete il solo oggetto ,

Che amar da me si può .

Mio Idolo , mio Bene ,

Mia fiamma , mio tesoro ,

Per voi mi struggo , e moro ,

Più pace al cor non ho .

(Pur questa nel Catalogo

A scrivere men vò .)

S C E N A IX.

Elvira sola .

SE sicura foss' io della sua fede

Chi di me più felice ?

Ma che meco è un ingrato il cor mi dice. p:

S C E N A X.

Maturina, Biagio, e Villani che suonano le Nacchere, indi Pasquariello,

Mat. **B**ella cosa per una ragazza
E' il sentirsi promessa in isposa!

Ma più bella diventa la cosa

In quel giorno che sposa si fa.

Tutti. Tarantan, tarantan, tarantà.

Sù via, allegri balliamo, e saltiamo

Che quel giorno ben presto verrà.

Biag. Bel piacere per giovani amanti

Darsi prove d' amore, e d' affetto!

Ma più dolce si sente il diletto

In quel dì che l' anello si dà.

Un Con. Bel negozio per un giovinotto

E' l' avere un amante che adora

Ma più bello diventa in allora

Che per sposa a pigliarla sen v' à.

Tutti. Tarantan, tarantan, tarantà.

Sù via allegri balliamo, e saltiamo

Che quel giorno ben presto verrà. *Pas.*

si caccia anch' esso fra' Villani prende

Maturina per la mano, e balla.

Pas. Bella cosa cospetto di bacco!

E' il trovar una femmina bella;

Ma facendo la tantarantella

Molto meglio la cosa sen v' à.

Tutti fuori che Biag. Tarantan, tarantan, tantantà,

Via sù allegri balliamo, saltiamo

Che un piacere maggior non si dà.

Bia. Oh oh possar di bacco!

Tralasciate voi altri, e andate a casa. *i Villani*

E voi cosa venite, o Signor caro (*partono.*)

A mischiarvi con noi,

Ed a pigliar per man le nostre femmine?

Pas. Oh oh, possar mercurio

Che ti faccia andar storpio. E crederesti

Ch' io fossi come te qualche facchino?

Son Cavaliere, e son D. Giovannino.

Mar. E' un Gentiluomo, senti!

Dunque, lascialo fare.

Bia. Come lasciarlo fare? Io non intendo

Che punto s' addomestichi

Colle donne che sono a noi promesse,

Nè che tarantellar voglia con esse.

S C E N A XI.

D. Giovanni, e detti.

D. Gio. **C**osa c'è? cosa c'è?

Pas. (Cedo maioribus.)

Bia. Quest' altro Cavaliere

Vien colla nostra Sposa a far l' impertinente.

Mat. Eh non c'è male, non c'è mal per niente.

D. Gio. Quel Cavaliere là?... questo si prende

Così per un orecchio.

Biag. Ahi ahi! che fate? *Biagio ride forte.*

(Che il diavolo sel porti!)

D. Gio. V' insegnerò, Sior Cavalier salvatico

A far l' impertinente

Con le belle ragazze. *Bia. seguita a ridere.*

Pas. Ma se... *D. Gio.* Zitto. Le belle s' accarezzano.

S' accosta a Maturina, e la prende per la mano.

Gentilmente così. Quanto mai siete

Vezzosa e tenerina!

Che delicata, e morbida manina!

Mat. Ah Signor, voi burlate....

Bia. Eh, dico io... *frapponendosi.*

D. Gio. Che dici? *Bia.* Dico corpo di bacco.

Che vuoi fare di peggio.

Mat. Biagio non riscaldarti.

Bia. Anzi vo' riscaldarmi. Animo, parti.

D. Gio. Eh, eh! *allontanando Biagio con una spinta.*

Bia. Come! cospetto; a me una spinta!

D. Gio. Va' via. *gli dà uno schiaffo.*

Bia. Come! uno schiaffo! *Pas. ride forte.*

D. Gio. Va' via. *gli dà uno schiaffo, e Pas. ride.*

Bia. Come! anco un altro? E tu trista il sopporti?

Niuno m'ha fatto mai simili torti.

Voi avete ragione

Che adesso son poltrone,

Ma mi vendicherò dell' insolenza.

D. Gio. Taci, e va' via.

minaccia di batterlo, ed ei si salva dietro a Mat.

Mat. Ma Biagio abbi pazienza.

Bia. A me schiaffi sul mio viso!

A me fare un tal affronto!...

Ma gli schiaffi non gli conto

Quanto conto frascbettaccia

Che tu stai con quella faccia

A vedermi maltrattar.

Ma aspettate, ma lasciate *a D. Gio.*

Ch'io mi possa almen sfogar.

Da tua Madre, da tua Zia

Da tua Nonna adesso vado,

Vò da tutto il parentado

La faccenda a raccontar.

Maledetto sia quel ridere *osserva Pas.*

Che di più mi fa arrabbiar. *(che ride.)*

Sì sì vado, più non resto

Vado subito di trotto,

Sento il sangue sopra e sotto

Che si v'ha a rimescolar. *parte.*

Maturina, D. Gio. e Pasquariello.

Mat. **C**ON vostra permissione. *và per partire.*

D. Gio. Oibò, restate

Anima mia. *Mat.* A me?

D. Gio. Sì, a voi, mia cara.

Mat. Signore, io mi vergogno

A sentirmi parlar teneramente

Quando un altro vi sia che tutto sente.

Pas. Poverina! *D. Gio.* Ecco subito... *voltand. a Pas.*

Pas. Signore

Non state a incomodarvi

Di dirmi niente affatto,

Che capisco per aria, e me la batto.

(Va', tu stai fresca.)

parte.

D. Gio., e Maturina.

D. Gio. **L**Hi? dico; *dietro a Pas.*

Stattene quì d'appresso.

In due soli restati eccoci adesso. *la prende*

Mat. Ma Signor...

(per mano.)

D. Gio. Oh mia gioia!...

Mat. Ah Signor! mi dà gusto

Quello che voi mi dite, ed io vorrei,

Che quello che mi dite fosse vero;

Ma sempre mi fu detto

Che voi altri Signori

Per lo più siete falsi, e ingannatori.

D. Gio. Oh! io non son di quelli. Il Ciel mi guardi.

Son di voi innamorato,

E posso ben giurarvi,

Che mio solo disegno è lo sposarvi.

Mat. Voi mel giurate?

D. Gio. Sì, ch'io ve lo giuro

Per il Cielo, mio bene; o se volete
 Che ve lo giuri ancor per qualcos' altro,
 Ditelo voi. *Mat.* Nò, nò, comincio a credere
 A quel che voi mi dite,
 E da questo momento
 Innamorata anch' io di voi mi sento.

Se pur degna voi mi fate
 Di goder di un tanto onore,
 Sarò vostra, o mio Signore,
 E di core v' amerò.
 Sento già in riguardarvi
 Tutto il sangue in me si move;
 T' il dolcezza in sen mi piove,
 Che spiegarla, oh Dio non sò.
 Caro, caro, che vel dica
 Ma di core, ma di voglia!
 Niun fia mai che mi distoglia
 Dal gran ben, che vi vorrò.

vanno in casa di Maturina.

SCENA XIV.

Paf., poi *D. Elvira*, indi *D. Giovanni*.

Paf. **I**O penso ad ogni modo,
 Che il lasciar questa bestia è neccssario

A costo ancor di perdere il salario.
 Sento fare un gran strepito
 Per il Commendator, che fu ammazzato:
 E se il Diavolo fa... servo obbligato.

D. Elv. Pasquarello, m' ascolta
 E sincero mi parla. Anzi ora vedi
 Come voglio impegnarti
 A parlar schiettamente. *gli dà alcune monete.*

Paf. Due doppie! E chi cospetto
 Non avrebbe con voi a parlar schietto?

D. El. Sai che amante son io del tuo Padrone.

Ei giurò di sposarmi,
 Ma di lui tante cose a dir mi sento.
 Che da due ore in quà tutto pavento,
Paf. Per esempio di lui v' averan detto,
 Ch' è un discolo, un briccone, un prepotente,
 Un cane... *S' avvede d' essere ascoltato da D. G.*
 Oibò! non date retta a niente.
 Il mio Padrone è un vero galantuomo,
 Uno che ha tutti i numeri,
 E se a me non credete... eccolo appunto,
 Domandatelo a lui. *D. Gio.* Costui che dice?
Paf. E che ho da dire? io faccio
 Giustizia al vostro merito,
 Ma tante male lingue...
 Basta, l' uomo d' onor ben si distingue, *parte.*

SCENA XV.

D. Elvira, e *D. Giovanni*, poi *Maturina*.

D. Elv. **N**On vorrei *D. Giovanni*...

D. Gio. **A**h nò, sicura

Siate pure di me; v' amo, v' adoro,
 E col solenne rito

Io dimani sarò vostro marito.

Mat. Con vostra permissione.
 E che parlate voi Signor con quella *a parte.*
 Di essere suo marito. *D. Gio.* Anima mia,
 Quella Dama è una pazza,
 E nella sua pazzia si ratigura
 Di essere mia Sposa.

D. Elv. Favorite, *ritirandolo a parte.*

E quai segreti avete
 Con quella Contadina?

D. Gio. Ah, ah! quella meschina

E' una povera matta,

Che s' è cacciata in testa ch' io la sposi.

Mat. Ma vi prego... *D. Gio.* E' gelosa
Sin ch'io parli con voi.

D. Elv. Eh, a me badate
E già non vi crediate,
Che tanto stolta io sia da non comprendere
Che di me vi ridete a piena bocca,
Posponendomi, ingrato, a quella sciocca.
Come mai così cangiato

Io ti provo, meschinella!
Quel tuo cor con me spietato
Quando mai si placherà?
Se il mio pianto non ti muove
Questa è troppa crudeltà.
A te fido è questo core
Batte batte il martelletto,
Deh lo strappa dal mio petto
Se non hai di me pietà.
Oh meschina villanella! *a Maturina.*
Tu ti fidi poverella;
Ma la speme del tuo cuore
D'ottener costante amore
Quanto ridere mi fa. *parte.*

S C E N A XVI.

D. Giovanni, e Maturina.

Mat. **M**A, Signor D. Giovanni
MA che gioco giochiam? Quella Si-
V'ha parlato alla libera *(gnora)*

D. Gio. Non sà
Quello che lei si dica in verità. *parte.*

Mat. Non sò cosa pensar mi,
Ma saprò in ogni caso regolar mi. *parte.*

S C E N A XVII.

Interno di antico Tempio destinato ai Sepolcri
ove vedesi la Statua equestre del Commendatore
con epigrafe nel piedistallo che dice
Di colui che mi trasse a morte via
Dal Ciel què aspetto la vendetta mia.
Duca Ottavio con carta in mano, ed un
Lucifore.

Questo Mausoleo, che ancor vivente
L'Eroe Commendatore
Apprestare si fece
Un mese non è ancor, ch'è terminato;
Ed oh! come ben presto
Servì di tomba a lui, che l'ha ordinato.
Su quella base intanto
A caratteri eterni
Sian queste note incise;
Tremi pur chi l'uccise
Se avvien che l'empio mai
Di quà passi, e le scorga,
E apprenda almen, che se occultar si puote
Alla giustizia umana
Non sfuggirà del Ciel l'ira Sovrana. *parte.*

S C E N A XVIII.

D. Giovanni, e Pasquariello.

Pas. **I**O non sò (detto sia
Con vostra permissione.
Se dir me lo lasciate)
Quale diavolo di uom, Signor voi siate
D. Gio. E perchè? *Pas.* Non parliamo
Delle amorose imprese,
Che già son bagattelle...

D. Gio. Oh bagattelle
Sicurissimamente. E che? *Pas.* Parliamo.

Zitto... aspettate... piano... non vi basta

Lo Scultore in questo frattempo avendo formata l' Iscrizione parte.

Che l'abbiate ammazzato

Che vi viene anche voglia

D'andarne anco a veder la sua Sepolcra?

Ma questo non è un far contro natura?

D. Gio. Che stolido! Che sciocco!

Che male c'è se vengo

A veder per diporto

Come stà ben di casa ora ch'è morto?

Ecco, ecco. *additando il Mausoleo.*

Pas. Oh cospetto! ora vedete

Tanti, ma tanti ricchi

Per viver nobilmente

Guardan perfino un soldo; e poi non guardano

Di spendere a migliara li ducati

Per star con nobiltà dopo crepati.

D. Gio. Bravo! Qui dici bene, Ma vediamo

Quell'iscrizione majuscola:

Di colui che mi trasse a morte via legge.

Dal Ciel què aspetto la vendetta mia.

Oh vecchio stolto! E ancor di lui più stolto

Quel che la fece incidere!

La vendetta dal Ciel? Mi vien da ridere.

Pas. Ah! Signor che mai dite!

Osservate... osservate che la Statua

Par proprio che vi guardi

Con due occhi di fuoco al naturale.

D. Gio. Ah, ah, ah, che animale!

Va', va' a dire alla Statua

Che della sua minaccia io non m'offendo,

Anzi rido. E perchè veda ch'io rido

Di questo a bocca piena

Meco l'invita questa sera a cena. Pas. Chi?

D. Gio. Il Commendatore. Pas. Eh via!

D. Gio. Invitalo, dico: animo, presto.

Pas. Ora vedete che capriccio è questo!

Signor Commendatore

(Io rido da una parte,

Dall'altra ho poi timore,

E in dubbio me ne stò.)

D. Gio. E quanto ancora aspetti?

Pasq. Adesso lo farò.

A cena questa sera

V'invita il mio Padrone

Se avete permissione

Di movervi di quì. *la Statua china*

Ahi, ahi, ahi, ahi. *la testa.*

D. Gio. Cos'hai?

Pas. La testa sua è movibile.

E fecemi così.

D. Gio. Va' via che tu sei matto,

Pasq. Così, così mi ha fatto.

D. Gio. Nò. Pas. Sì. D. Gio. Nò. Pas. Sì.

D. Gio. Nò. Pas. Sì.

a 2 Che ostinazion frenetica

Che capo è mai quel lì.

D. Gio. Aspetta, o stolido, che per convincerti

Io colla Statua favellerò.

V'invito a cena, Commendatore,

Se ci venite mi fate onore.

Voi ci verrete?

la Statua. Sì ci verrò.

a 2 Ah mio Signore, per carità

Andiamo subito lontano di quà.

Per me certissimo più non ci stò.

D. Gio. Un'illusione quest'è di già.

Non posso crederla mai verità.

Di te il più stolido trovar non sò. *p.*

S C E N A XIX.

Camera di D. Giovanni.

Lanterna, e D. Elvira.

D. Elv. **A**Vvisa il tuo Padron, che quì son io.

Lan. Non è ancora arrivato,
Ve lo giuro in verità... ma zitto... io credo
Che giusto adesso arrivi... è lui sicuro,
Ed in cucina io me ne vado tosto
Perchè si appronti subito l'arrosto. *parte.*

S C E N A XX.

D. Giovanni, e detta, e Pasquariello in disparte.

D. Gio. **V**Oi Donna Elvira quì! Brava! La vostra
E' una sorpresa amena.

Meco così restar dovrete a cena.

D. Elv. Nò, Don Giovanni. In me vedete adesso

Un'altra D. Elvira

Dalla prima diversa. *Pasq.* (Povera donna!)

D. Gio. Dite. D. Elv. A me dei vostri

Perveriti costumi

Tutto è noto il complesso.

Ah! In ricompensa

Di tanto amor ch' ebbi per voi, non chiedo

Che il vostro pentimento

Non per me, ma per voi.

Pasq. (Povera donna!) D. Gio. Proseguite. D. Elv. Ho detto

Quello ch' io dir volea. D. Gio. Ebben, fa tardi

O cara Donna Elvira: e perciò anch' io

Vi prego, vi scongiuro

Per quell'amor, che per me aveste un giorno,

E per quel che il cor vostro

Più muovere potria,

Di alloggiar questa notte in Casa mia.

D. Elv. Nò, D. Giovanni, nò, la mia carrozza

Mi attende, io vado. E se voi stesso amate,

A voi soltanto, e non più a me pensate. *43 par.*

S C E N A XXI.

D. Giovanni, Pasquariello, e Lanterna.

D. Gio. **L**O sai tu Pasquariello,

Che la sua voce languida,

E quegl' occhi piangenti

M' aveano quasi quasi in sen svegliato

Un resto ancora dell' estinto affetto?

Pasq. Ma però tutto al vento è quel che ha detto.

D. Gio. Presto, presto alla cena. *và a sedere alla tavola.*

Pasq. Si Signor, sì Signore. D. Gio. Per altro Pasquariello

Pensar bisogna ad emendarli. *Pasq.* Oh questo

E' quel che anch' io diceva. D. Gio. In fede mia

Che bisogna pensarci. Altri trent' anni

Di bella vita, e poi

Sicuramente penseremo a noi. *Lan. porge le pietanze*

e Pasq. le mette in tavola. *Pasq.* Tutto stà, Signor mio

Che il conto non falliate.

D. Gio. Eh? che vorresti dir?

Pasq. Niente. Cenate. *nel mettere un piatto sulla ta-*
vola, prende una polpetta, e la mette in bocca.

D. Gio. Che cos' hai? Tu mi sembri

Ch' abbi una guancia gonfia.

Da quando in quà? Cos' hai? *Pasq.* Niente, Signore.

D. Gio. Ti è venuto un tumor? Lascia ch' io senta;
si alza, e gli tocca la guancia. Prende il
coltello, e Pasquariello spuca la polpetta.

E' un tumore sicuro,

E tagliarlo convien perch' è maturo.

Ah! briccone che sei! *Pasq.* In verità, Signore,

Ch' io soltanto volea sentir un poco

Se troppo fal ci aveva posto il cuoco.

D. Gio. Bene, bene. Or via: vedo meschino

Che tu hai molta fame; e dopo cena

Io bisogno ho di te. Siedi pertanto

E meco mangia quì. *Pasq.* Dite davvero?
D. Gio. Siedi, e mangia.
Pasq. Vbbidisco al dolce impero. *siede alla tav.*
 Ehi, Lanterna? Posata, e tovagliolo.
Lan. (Gode il favor sovrano
 Solo costui, perchè gli fa il mezzano.)
D. Gio. Olà, finchè si mangia
 Voglio, che il mio concerto di stromenti
 Sentir si faccia. *Pasq.* Bravo! Ottimamente,
 Mangeremo così più allegramente.
segue concerto di stromenti. D. Giovanni, e Pasq.
mangiano. Lanterna a misura che Pasq. gira
la testa subito gli muta un tondo.
Pasq. Ma poter del mondo!
 Sei troppo attento per cambiar il tondo!
 Guarda Lanterna mio, che nel mostaccio
 Questo piatto tal quale or or ti caccio.
D. Gio. Da bere. *viene servito. Pasq.* Animo, presto
 Da bere ancora a me.
un Servitore gli presenta un bicchiere. Pasq.
vuol bere, e D. Giovanni lo trattiene.
D. Gio. Fermati, piano. *Pasq.* Cosa c'è?
D. Gio. Pria di bere
 Un brindisi hai da fare.
Pasq. Ora vengo... aspettate... l'ho trovato,
Alla salute del mio Signor Nonno.
D. Gio. Oibò, oibò. *Pasq.* Ma dunque
 A chi farlo conviene?
D. Gio. L'hai da far... l'hai da far... sentimi bene.
 Far devi un brindisi alla Città,
 Che noi viaggiando di quà, e di là
 Abbiam trovato ch'è la miglior;
 Dove le femmine, tutte graziose
 Son le più belle, le più vezzose,
 Le più adorabili del sesso lor.

Pasq. Questo vostr' estro non disapprovo
 Senza pensarci di già lo trovo;
 E ci scommetto, che già lo sò:
 Quest' è in Italia.
D. Gio. Dici benissimo.
Pasq. Questa è Firenze.
D. Gio. Bravo bravissimo.
Pasq.) Io farò il brindisi come potrò.
D. Gio. a 3) Via sù, fa' il brindisi, ch' io sentirò.
Lan.) Io viva al brindisi risponderò.
Pasq. Faccio un brindisi di gusto
 A Firenze singolar.
 Nei Signori il cor d' Augusto
 Si v'è proprio a ritrovar:
 V'è nell'ordine civile
 Quel che v'ha di più gentile:
 E nel cetto anche inferiore
 V'è il buon core, e il buon trattar.
suonano gli stromenti da fiato, Pasq. vuol bere
e D. Gio. lo trattiene.
D. Gio. Piano, piano.
Pasq. Cos'è stato?
D. Gio. Tu ti scordi del bel sesso,
 Pria di bere anche allo stesso
 Devi il brindisi indirizzar.
Pasq. Sì Signore. *beve tutto il vino.*
D. Gio. Cosa fai?
Pasq. Rifondete adesso il vino,
 Mascolino, e Femminino
 Non vò insieme mescolar.
vien riempito di nuovo il bicchiere di Pasq.
 Alle Donne Fiorentine
 Questo brindisi or presento
 Che son piene di talento
 Di bellezza, e d'onestà.

Son tanto leggiadre
 Con quei manichetti
 Che solo a guardarle
 Vi movon gl' affetti
 Se poi le trattate
 Il cor ci lasciate,
 Non han che dolcezza,
suanano gli stromenti, Pasquariello beve.
 Che grazia, e bontà.

Lant. Signor... Signor, sentite.

si sente battere replicatamente la porta.

D. Gio. A un' ora sì importuna
 Non ha creanza alcuna
 Chi a batter vien così.

Lant. Sentite nuovamente.

D. Gio. Va' a dire all' insolente
 Che adesso non ricevo,
 Che torni al nuovo dì. *Lant. parte,*
poi torna spaventato correndo, e cade in terra.

Pasq. Ma se per accidente
 Mai fosse qualche bella?

D. Gio. (Si cangeria favella,

Pasq. ^{a 2} E si faria star qui.)

Lant. Ahimè! ahimè!

D. Gio. Cos' hai?

Lant. Ahimè!

Pasq. Ma cos' è stato?

D. Gio. Costui è spiritato,
 Va' tu a veder cos' è.

Pasq. parte, e subito ritorna spaventato ancor esso.

Via parla su, animale,

Che cosa hai tu veduto?

Pasq. Ahimè! ch' è qui quel tale...

Quel tale sì è venuto...

Cioè quello... ahimè, che spasimo!

Oh poveretto me! *D. Gio. prende il lume, e va per affacciarsi alla porta; in questo il Commendatore; Pasq. si caccia sotto la tavola.*

SCENA ULTIMA.

Commendatore, e detti.

D. Gio. **S**iedi Commendator. Mai fin ad ora
 Credere non potei, che dal profondo
 Tornasser l' ombre ad apparir nel mondo,
 Se creduto l' avessi
 Troveresti altra cena.
 Pure se di mangiar voglia ti senti,
 Mangia; che quel che c' è t' offro di core,
 E teco mangerò senza timore.

Com. Di vil cibo non si pasce
 Chi lasciò l' umana spoglia,
 A te guidami altra voglia
 Ch' è diversa dal mangiar.

D. Gio. Pasquariello? dove sei?

Torna subito al tuo sito.

Pasq. Non mi sento più appetito.

D. Gio. Vieni fuori non tardar.

Pasq. esce e si mette in disparte.

Pasq. Se la febbre avessi indosso

Non potrei così tremar.

D. Gio. Tu non mangi, tu non bevi: *al Comm.*

Cosa brami or qui da noi?

Canti, e suoni, se tu vuoi,

Io ti posso far servir.

Com. Fa' pur quello che ti aggrada.

D. Gio. Pasquariello, fatti avanti,

Che si suoni, e che si canti

Per poterlo divertir.

Pasq. Tutti i muscoli ho tremanti,

Non poss' io più bocca aprir.

Com. Basta così; m' ascolta.

Ti m' invitasti a cena:
 Ci venni senza pena:
 Or io te inviterò.

Verrai a cena meco?

Pasq. Oibò, Signor, non può.

D. Gio. Non ho timore in petto:

Sì che il tuo invito accetto.

Verrò col servo.

Pasq. Oibò.

Com. Dammi la destra in pegno.

D. Gio. Eccola... Oimè, qual gelo!

Com. Pentiti, e temi il Cielo

Che stanco è omai di te.

D. Gio. Lasciami, Vecchio insano.

Com. Empio, ti scuoti in vano.

Pentiti Don Giovanni,

D. Gio. Ahi! quasi crudeli affanni,

Ma il cor non trema in me.

Com. Termina, o tristo, gli anni

Vedi il tuo fin qual'è.

Fas. Ah! di triaca i panni

M'empio di sotto affè. *Segue trasfor-*

mazione della camera in Infernale, restandovi solo

le prime quinte dove Pas. spaventato si rifugia.

D. Gio. Ah che orrore! che spavento!

Ahi! che barbaro tormento!

Che insoffribile martir.

Mostri orrendi, Furie irate

Di straziarmi deh cessate,

Ah non posso più soffrir.

F I N E.

© Biblioteca del Cons